

Il decreto per la privatizzazione delle Poste è arrivato in Parlamento

La privatizzazione di Poste Italiane prende forma. Il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri (DPCM) che dettaglia l'arretramento del soggetto pubblico è stato inviato alla Camera per il parere delle Commissioni Trasporti e Bilancio. L'atto governativo prevede che la quota "dello Stato nel capitale di Poste Italiane" non debba essere "inferiore al 35 per cento". In altre parole l'Italia metterà sul mercato **il restante 29 per cento delle azioni** detenute, offrendole a risparmiatori e investitori istituzionali, italiani e internazionali. L'operazione, che alla luce dei tempi burocratici dovrebbe realizzarsi nell'autunno di quest'anno, vale nell'immediato **1,5 miliardi di euro**. Sul lungo periodo, invece, si tradurrà in entrate minori per le casse pubbliche e dividendi ridotti, per una delle aziende più redditizie del panorama italiano. Si tratta del primo, piccolo, tassello della **svendita** che il governo Meloni ha in mente per [racimolare](#) 20 miliardi di euro e coprire gli impegni finanziari contratti.

Ad oggi, il 29,26 per cento delle azioni di Poste Italiane è controllato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), mentre Cassa Depositi e Prestiti - azienda controllata dal MEF - ne detiene il 35 per cento. Ciò vuol dire che **il 64,26 per cento del capitale sociale** di Poste Italiane è in mano al governo, almeno per ora. Nel DPCM inviato alla Camera, infatti, l'esecutivo fa sapere che è stato ritenuto "opportuno procedere alla dismissione di una ulteriore quota del capitale sociale di Poste Italiane mediante un'offerta di largo mercato rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti del gruppo Poste Italiane, e/o a investitori istituzionali italiani ed internazionali". Alla prima categoria dovrebbe essere destinato circa il 30 per cento delle azioni messe sul mercato, con gli investitori istituzionali - come fondi di investimento, fondi pensioni o compagnie assicurative - che si spartiranno la fetta più grande della torta. Una torta che fa gola a molti, visti gli ultimi dati che [delineano](#) un quadro estremamente positivo per il bilancio di Poste Italiane. Tra il 2022 e il 2023 si è registrato infatti un'importante **crescita dei ricavi**, arrivati a 12 miliardi di euro (+5,4%), e dell'utile netto, pari a 1,9 miliardi (+22,1%). I dividendi per gli azionisti sono aumentati del 23 per cento, arrivando a circa 80 centesimi per azione.

Per il momento i sindacati hanno risposto alla mossa governativa con una debole mobilitazione. L'Unione Italiana del Lavoro (UIL) ha realizzato un presidio nell'ufficio postale di Montesacro, a Roma; sempre nella capitale la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) distribuirà dei volantini nei pressi degli uffici postali fino a venerdì. L'obiettivo è sensibilizzare i cittadini circa i timori di una seconda ondata di **privatizzazione delle Poste**, asset strategico di un Paese che riguarda non solo i risparmi dei cittadini ma anche le loro identità digitali, dunque un'enorme mole di dati personali, e tutta l'infrastruttura logistica. L'arretramento del soggetto pubblico nella

Il decreto per la privatizzazione delle Poste è arrivato in Parlamento

gestione delle Poste fa temere una dimensione di impresa più votata agli utili di bilancio - che già allo stato attuale delle cose viaggiano spediti, come dimostrano gli ultimi dati disponibili - che a una missione di cucitura sociale e territoriale. Ai sindacati preoccupa in particolar modo l'eventuale **ridimensionamento dell'universalità del servizio** (si pensi alla presenza sui territori con meno di cinquemila abitanti) sacrificabile alla luce di una visione meramente utilitaristica della gestione imprenditoriale.

[di Salvatore Toscano]